

ASSISI - SEMINARIO REGIONALE - 22

novembre 2012

IL RUOLO DEL SACERDOTE NELLA
CHIESA DI OGGI

Del Card. Silvano Piovaneli

0. Carissimi seminaristi del Seminario Regionale Umbro, ho avuto la gioia di vedere la vostra comunità diversi anni fa quando voi ancora non ne facevate parte e ringrazio il Signore che mi concede di incontrarvi mentre celebrate il centenario di questo Seminario. Sono felice di salutare qui, dinanzi a voi, Mons. Gualtiero Bassetti arcivescovo di Perugia, che tengo nel cuore per una profonda comunione di vita, dono di Dio alla mia povera vita; attraverso di lui esprimo la mia amicizia a tutti i fratelli vescovi di questa regione così benedetta dal Signore con la grazia di una santità esemplare per tutta la Chiesa.

Per la vostra attenzione ai segni dei tempi e anche per la storia particolare della vostra Regione e il vostro impegno nel rispondere a Colui che continua a ripetere il suo "Vieni e seguimi" "ho visto - dico con S. Ignazio di Antiochia - che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla croce del Signore Gesù Cristo e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo" ("**Lettera ai cristiani di Smirne**").

1. Il tema che mi è stato proposto, anche a motivo dell'anno della Fede e del cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, ha riportato alla memoria la gioia serena e l'entusiasmo che accesero in me le parole del decreto "*Presbyterorum Ordinis*", il Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri (**firmato il 1 dicembre 1965**).

Avevo anch'io sperimentato, dopo quindici anni di ministero presbiterale quanto è scritto al n.14:

"i Presbiteri, immersi e agitati da un gran numero d'impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azione esterna. Ed effettivamente per ottenere questa unità di vita, non bastano né l'ordine puramente esterno delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità. L'unità di vita può essere raggiunta invece dai Presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera".

"I sacerdoti, che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'ordinazione, vengono elevati alla condizione di **strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote**, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano...Ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, **agisce a nome e nella persona di Cristo stesso**" (PO, 12).

"Christi aeterni Sacerdotis **viva instrumenta** ...omnis sacerdos, suo modo, **ipsius Christi personam gerat**...".

E, poco sotto : "Rappresentando il Buon Pastore nell'esercizio stesso dell'attività pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività.

D'altra parte, questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal Sacrificio Eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del Presbitero, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera" (PO, 14).

Se a tutti il beato Papa Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica "*Novo millennio ineunte*" (**6 gennaio 2001**), proponeva a tutti la misura alta della vita cristiana ordinaria, i vescovi e i presbiteri per primi debbono balzare fuori dalla trincea dell'immobilismo e della tiepidezza e correre nella corsa che ci sta dinanzi (**Ebr 12,1-2**), all'inizio di questo millennio, in questo trapasso mai

visto di comunicazione e di culture e in questa società che, conseguentemente, diventa sempre più multi-culturale e multi-religiosa.

S. Agostino diceva alla sua gente: "Diventate quello che celebrate". La gente lo farà, se i presbiteri non dimenticheranno la parola del Vescovo nella loro ordinazione: "*Imitamini quod tractatis*".

Un libretto, uscito a Parigi a metà degli anni '50, quando io ero vicerettore in Seminario, scritto e disegnato da una monaca benedettina, Sr. Genoveffa, intitolato "Vita del piccolo san Placido", sottolineava la importanza della liturgia per la vita del piccolo monaco: " Che cosa è la Messa per il piccolo Placido? E' l'impatto di tutto il suo essere, la fusione di tutte le sue energie con l'umanità di nostro Signore, per **l'offerta a Dio, che è l'atto unico della vita** "et nunc et semper". Così **la liturgia** cade su di lui **come uno stampo** e, dopo averlo trasformato, ritorna a salire a Dio come una voce di lui...di lui, piccolo Placido".

Il Concilio, dieci anni dopo, dirà: rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare.

2. Rispecchia nella tua vita l'umile riconoscimento dei tuoi peccati Questo primo lineamento è quello indicato da un apologo riportato da P.Mongillo O.P. nel suo "*Eucaristia Comunione Missione*".

"Udii un vecchio confratello ragionevole e buono, perfetto e santo, dire:

- "Se sentirai la chiamata dello Spirito, ascolta e cerca di essere *santo* con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.
- Se, però, per umana debolezza non riuscirai ad essere santo, cerca allora di essere *perfetto* con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.
- Se, tuttavia, non riuscirai ad essere perfetto a causa della vanità della tua vita, cerca allora di essere *buono* con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.
- Se, ancora, non riuscirai ad essere buono a causa delle insidie del maligno, cerca allora di essere *ragionevole* con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.
- Se, infine, non riuscirai ad essere santo, né perfetto, né buono, né ragionevole a causa del **peso dei tuoi peccati**, allora cerca di **portare questo peso di fronte a Dio** e affida la tua vita alla divina misericordia.
- Se farai questo **senza amarezza, con tutta umiltà e con giovialità di spirito a causa della tenerezza di Dio che ama gli ingrati e i cattivi**, allora comincerai a capire cosa sia ragionevole, imparerai ciò che è buono, lentamente aspirerai ad essere perfetto e, infine, anellerai ad essere santo.
- Se farai tutto questo, ogni giorno, con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze, allora io ti garantisco, fratello: non sarai lontano dal Regno di Dio".

L'Eucaristia è come il rovetto del Monte Oreb: ardeva di fuoco e non si consumava. Dinanzi a quella fiamma Mose pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo". Ma il Signore gli disse: "*Non avvicinarti! Togliti i sandali, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa*" (cfr. **Es .3.1-5**).

Dinanzi al fuoco dell'Eucaristia, come Mose, devi toglierti i sandali, rimanere a piedi nudi. Cioè: devi avere un atteggiamento di grande umiltà e **riconoscere i tuoi peccati e chiederne perdono** all'Agnello che toglie i peccati del mondo. L'Agnello che "toglie" ("tollit"), perché "*prende*" su di sé i peccati miei e tuoi e di tutti. Occorre sentirci indegni di stare alla presenza del Signore: siamo peccatori dinanzi alla santità di Dio.

La formula che ci invita al pentimento all'inizio della celebrazione eucaristica dice: "Per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati". Qualcuno ha proposto di cambiarla così: "Per celebrare meno indegnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati", lo ritengo che è migliore la prima formula: siamo sempre indegni dinanzi alla mensa del Signore, ma posso partecipare al banchetto nuziale in modo degno solo nella misura in cui mi riconosco peccatore.

3. Rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Rispecchia nella tua vita l'ascolto attento della Parola

Il profeta Amos dichiara che il più grande castigo è il silenzio di Dio: *"Ecco verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola del Signore"* (Am .8,11).

Al contrario, la più grande gioia è proprio la Parola del Signore: *"Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità: La tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore"* (Ger.15,16).

Ad ognuno nella liturgia della Parola, il Signore dice, come al profeta Ezechiele: *"Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele"* (Ez.3,1).

La Parola contenuta nelle Scritture è, dunque, anch'essa capace di metterci in rapporto con Dio e finché non sarà accolta in questa dimensione, ella resterà una parola *su* Dio e non sarà accolta e compresa come parola *di* Dio. Occorre riscoprire la **qualità sacramentale della Sacra Scrittura**. Nel cuore della Chiesa, la Scrittura deve essere accolta come *sacramento* della parola di Dio.

Il 9 novembre 1957 l'arcivescovo di Milano Giovan Battista Montini diceva ai sacerdoti: "Noi pensiamo che la predicazione autentica e viva sia il mezzo più indicato per la restaurazione della vita cristiana e siamo fiduciosi che, quando questo mezzo sia validamente riabilitato, riacquista la primitiva capacità di avvicinare le anime a Cristo. La grande predicazione, di cui voi avrete con la fatica il merito, assume il valore d'un rinnovato esperimento apostolico, il cui esito non sarà da misurare solo dagli effetti immediati, ma non potrà non essere felice. Non potrà non essere felice, soprattutto perché crediamo nell'intrinseca virtù della parola di Dio. Purché genuina, purché tradotta in linguaggio sonante e vissuto, purché splendente di verità e ardente di amore, l'eterna parola che sprigiona energie proprie (il seme!)".

All'inizio del nuovo millennio, a conclusione del grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II scriveva nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* : "In particolare è necessario che la l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza" (NMI, 19). Papa Benedetto, nel primo anno del suo pontificato spiegava: "la *lectio divina* consiste nel rimanere a lungo sopra un testo biblico, leggendolo e rileggendolo, quasi "ruminandolo", come dicono i Padri, e spremendone, per così dire, tutto il succo., perché nutra la meditazione e la contemplazione e giunga ad irrigare come linfa la vita concreta. Condizione della *lectio divina* è che la mente e il cuore siano illuminati dallo Spirito Santo, cioè dallo stesso Ispiratore delle Scritture, e si pongano perciò in "religioso ascolto" (*Angelus* 6.11/05).

Nell'Esortazione apostolica del 30 settembre 2010, ha scritto: " Nei documenti che hanno preparato e accompagnato il Sinodo (xii **Assemblea del sinodo dei vescovi 2008 con tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa)** SÌ è parlato di diversi metodi per accostare con frutto e nella fede le Sacre Scritture. Tuttavia l'attenzione maggiore è stata per la *lectio divina*, che è davvero capace di schiudere al fedele il tesoro della parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, Parola divina vivente". Don Columba Marmion, in *Cristo ideale del sacerdote* (pg.311), scrive nella sua saggezza monastica: "Molti sacerdoti fanno uso di un metodo: se ne ricavano vantaggio, fanno male ad abbandonarlo. La Chiesa ha autorevolmente proclamato la utilità di molti di essi. Nondimeno, identificare i metodi con la meditazione in sé, come se questa non possa farsi senza questa armatura, sarebbe un errore, i metodi sono essenzialmente dei "mezzi".

Molto positivo per tutti - al fine di orientare tutta la settimana alla Pasqua settimanale e vivere i vari aspetti della *lectio divina*, ancor più positivo per i sacerdoti in vista dell'omelia della Domenica - quanto ha suggerito Papa Benedetto XVI rispondendo alla domanda di un diacono nell'occasione di un incontro col Seminario Maggiore Romano ("Quali consigli per vivere al meglio l'inizio del nostro ministero presbiterale?"): "lo ho una ricetta abbastanza semplice: combinare la preparazione dell'omelia con la meditazione personale. Il mio consiglio è cominciare il lunedì... Già il lunedì leggere semplicemente le letture della prossima Domenica ... Con questo lavoro interiore, giorno per giorno, si vede come man mano matura una risposta ... (febbraio 2007).

Per vivere la *lectio divina* in modo che sia davvero "lettura orante della Parola divina" occorrono quattro momenti:

- "lectio", cioè comprendere il testo (cosa dice? Cosa significa? Occorre studiarlo con l'aiuto di qualche sussidio; potrebbe impegnare i primi tre giorni della settimana);
- "meditatio", cioè applicare quella parola alla nostra vita (cosa dice a me, concretamente? Quali cambiamenti esige o suggerisce?)
- "oratio", cioè rispondere a Dio che mi ha parlato (esprimere quello che ho nel cuore parlando al Signore, usando - come si dice - il "tu");
- "collatio", cioè condividere (o nella comunità, o con i confratelli, o con alcuni collaboratori più sensibili).

La Parola ti aiuta a pensare e decidere secondo Dio e non secondo gli uomini, riaccende in te lo slancio delle origini e non mancherà di suscitare una nuova missionarietà, che non è demandata ad una porzione di specialisti, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio. Sicuramente aiuterà il sacerdote a preparare una omelia profonda radicata nella Bibbia e nella storia, che tiene conta della comunità concreta che ascolta.

Nel messaggio del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione (n.8), parlando della parrocchia, si dice: "Il suo ruolo resta irrinunciabile, anche se le mutate condizioni ne possono chiedere sia l'articolazione in piccole comunità sia legami di collaborazione in contesti più ampi".

Felice l'esperienza dei gruppi del Vangelo nelle case (chiamati cenacoli, gruppi sinodali, centri di ascolto, ecc.):

- con un animatore o, meglio, un catechista;
- in una casa ospitale, pronta ad accogliere e mettere a proprio agio;
- aperta per coloro che sono in ricerca;
- con numero limitato di persone per facilitare la partecipazione;
- con la garanzia del sacerdote, che propone un programma (parrocchiale, vicariale, diocesano) e prepara gli animatori.

4. Rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Dunque, rispecchia nella tua vita l'offerta che Gesù fa di se stesso al Padre e diventa anche tu un'offerta a Dio gradita.

MISTERO DELLA FEDE: *"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!" (Gv .6,68)*

Di don Lorenzo Milani sua madre diceva: "A vent'anni era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale". E il suo confessore: "Dopo aver incontrato il Signore, "si ingozzò" letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'Assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo".

Nella cappella della villa di famiglia aveva trovato un messale e, dopo averlo letto, scrisse ad un amico: "Ho trovato un messale (prima della riforma liturgica il messale comprendeva anche le letture della Parola di Dio). Ho letto la Messa. Ma sai che è più interessante del romanzo *"Sei personaggi in cerca di autore"*?".

Mentre si preparava a diventare prete, scrisse alla mamma: "Io mi sono preso tutte le libertà possibile e immaginabili e poi mi sono accorto che c'era una grande cosa (la più grande) che non poteva fare. Prima di morire mi voglio prendere anche questa libertà di dir Messa".

"Qui si vive di Messa dal vestito che portiamo a tutti gli studi che facciamo, dal lavoro di sacrestia alle canzoni che cantiamo. Non avevo mai sperato che si potesse viverle così da vicino da una mattina all'altra senza interruzione. E quando sei vissuto così non mi pare possibile che si possa rinunciare a celebrarla noi. Sarebbe come uno che ha visto il cielo e gli tocca e gli tocca stare in terra. Rimarremmo uomini falliti per tutta la vita".

Angelo Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni XXIII dal 28 ottobre 1958 al 2 giugno 1963) nel Giornale dell'Anima, durante gli esercizi Spirituali in preparazione al sacerdozio 1-10 agosto 1904, ha scritto: "Che sarà di me nell'avvenire? Sarò un bravo teologo, un giurista insigne, un parroco di campagna, oppure un semplice povero prete? Un vescovo, un cardinale, un papa? Che importa a me di tutto ciò? Devo essere niente di tutto questo ed anche di più di questo secondo le disposizioni divine".

Mia madre, il giorno in cui sono tornato da Roma dopo aver ricevuto la berretta cardinalizia e sono stato accolto festosamente in cattedrale, ad una ragazza che volle complimentarla dicendole : "Sarà contenta, signora, nel vedere suo figlio tutto vestito di rosso!", rispose: "O nina, sono stata contenta quando l'ho visto salire l'altare. Le altre cose dopo, credilo, sono tutte preoccupazioni".

S. Giovanni Crisostomo ha scritto: " *Sacerdos quis es tu? / Non es a te, quia de nihilo. / Non es ad te, quia mediator hominum. / Non es Ubi, quia sponsus ecclesiae. / non es tui, quia servus omnium. / Non es tu, quia Deus est/ Quis ergo es tu? Nihil et omnia !*

S. Bernardo di Chiaravalle: "Oh! Amore, oh! amore. Tutto ciò che potè fare per noi lo fece. / Tutto ciò che aveva lo diede. Diede il suo regno, diede se stesso. Dio essendo onnipotente, non potè dare di più, essendo ricchissimo, non ebbe di più da dare, essendo sapientissimo, di più non seppe dare".

Don Giuseppe Padovani (+13 giugno 1994) ha scritto in un Diario - "*da consegnare al vescovo qualora non avessi fatto a tempo a distruggere questo diario che contiene le mie più intime confidenze in questo doloroso periodo della mia vita*" **5.04.1994** - : «Finita la Pasqua oggi comincia la mia personale "Settimana di Passione". E' la prima esperienza vera di ospedale! Mio Dio, sono, per tua grazia, calmo e sereno. Provo dentro di me una grande pace! Ti ho chiesto perdono per tutte le debolezze della mia vita, con una confessione generale, condita di abbondanti lacrime. Ho fatto pace con tutti i miei confratelli, anche se non mi sembra di averli mai offesi. Se mai mi rimprovero di non aver fatto vera comunione con loro anche per negligenza. Ho chiesto perdono ai fedeli della mia parrocchia e spero che da alcuni - i quali sembra che serbino qualche cruccio nei miei confronti, perché si sono sentiti offesi, lo giuro senza mia malizia alcuna, nei loro sentimenti ed affetti - mi venga espresso il loro perdono. Ma anche se questo non verrà, io ho fatto il mio dovere secondo il consiglio di Gesù e queste persone le amo ancora di più. Ho chiesto perdono al mio Arcivescovo che rappresenta gli altri Vescovi che lo hanno preceduto, perché mi scusi per il mio ministero così poco generoso e intelligente e forse...non all'altezza dei tempi.

E il Signore si è fatto vedere. Lui, il Risorto, il Vivente: L'ho visto, come Maria! Che gioia, Signore! Che pace, Signore! Ho celebrato questa sera la prima Messa in ospedale. La mia prima Messa 47 anni fa, non ha nulla a che fare con questa. Si cammina anche nella fede e nella comprensione del mistero eucaristico. La tua Messa, Gesù, è diventata anche la mia Messa! Finalmente ! Sono nelle mani degli uomini. Ma soprattutto sono nelle tue mani, Signore. Sono pronto a fare la tua volontà, qualunque essa sia, senza rimpianti. Anzi, cosa strana!, in questi giorni si acutizza in me il desiderio che si realizzi "la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo", per potere, in comunione con la Beata Vergine Maria e tutti i Santi, vedere con Cristo, in Cristo e per Cristo, il santissimo Volto di Dio! ".

Che mistero, la Messa!

"In certo senso **Maria** ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio...C'è pertanto una analogia profonda tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'angelo e l'*Amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il Corpo del Signore.

A Maria fu chiesto di credere che colui che ella concepiva per opera dello Spirito Santo era il Figlio di Dio. In continuità con la fede della Vergine, nel mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino" (**Ecclesia de Eucharistia**", n.72).

"Il nesso tra evento storico e sacramento si trova ben espresso nel canto eucaristico *Ave verum corpus natum de Maria Virgine*, in cui si afferma che colui che si è incarnato nel grembo verginale di Maria per essere il Dio con noi, lo incontriamo realmente oggi nei segni eucaristici" (testo-base del Congresso Eucaristico del 2000). In verità l'irripetibile evento dell'incarnazione nella Vergine si perpetua sacramentalmente nella Chiesa attraverso la celebrazione dell'Eucaristia ("Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria" (*orazione sulle offerte, IV Domenica d'Avvento*).

L'Eucaristia è il momento in cui rivivono "in sacramento" tutte le mirabili donazioni che Cristo ci ha fatto, tra cui il dono della Madre a noi e di noi alla Madre.

La Liturgia bizantina esprime in modo plastico la presenza di Maria nella comunione dei Santi in ogni divina liturgia, nella preparazione delle offerte che precede la celebrazione. Attorno all'Agnello - pane che rappresenta Cristo, e che solo sarà consacrato - è misticamente disposta una serie di particelle di pane, che rappresentano la vergine, gli angeli e i santi, i vivi e i defunti. La particella che rappresenta Maria, chiamata Panaghìa, è collocata in un posto di rilievo, da sola, alla destra del Re: è l'Agnella pura che sola può stare accanto all'Agnello immolato e intercedere perché il sacrificio eucaristico salga gradito al Signore.

5. Rispecchia il dono che Gesù fa di se stesso agli uomini e diventa anche tu pane che si fa mangiare e vino che viene generosamente versato.

Quel Pane che mangiamo è fatto di tanti chicchi di grano che, macinati e impastati, sono diventati un solo pane. Quel Vino che beviamo è fatto di tanti chicchi di uva che, schiacciati e spremuti, sono diventati un solo vino.

Così noi, macinati e spremuti dalla carità, formiamo un cuore solo ed un'anima sola e, nella luce di Cristo, siamo riflesso dei Tre che sono Uno.

S. Giovanni della Croce, che propugnava con Santa Teresa d'Avila la riforma del Carmelo, fu fortemente avversato da alcuni suoi confratelli, che lo presero e lo rinchiusero nella prigione del convento. Dopo due mesi venne messo in una prigione allestita appositamente per lui: oscura, asfissiante come una tomba.

Segregazione assoluta, scarsità di cibo, senza mai cambiare gli abiti.

Quest'uomo dolce, molto buono, tutto teso verso Dio, viene così colpito fisicamente e psicologicamente, tanto che al suo posto un altro sarebbe potuto diventare pazzo.

Giovanni della Croce sta in questa situazione per nove mesi, come fosse nel grembo di una madre. Ripensando al Cantico dei Cantici, compone il Cantico Spirituale. Nel buio del carcere, dall'interno della sua inaudita sofferenza, egli canta l'amore di Dio.

Nel carcere egli non può ricevere l'Eucaristia. Vive in una cella di due metri e mezzo per due, con una finestrella in alto, dove non vede neanche la luce del sole. Gli danno da mangiare un pezzo di pane al giorno e basta: i vestiti cadono a brandelli e non ha il conforto di nessuno.

Ma quando arriva la festa del Corpus Domini, Giovanni compone una delle sue più belle poesie, la poesia della "fonte".

Comincia così: "Conosco bene la fonte che fluisce e scorre / anche se è notte. Quella eterna sorgente sta nascosta / ma so bene dove sgorga la sua onda / anche se è notte.

So che non c'è alcuna cosa tanto bella / e che cielo e terra si dissetano da quella. E ad ogni strofa continua a cantare: "anche se è notte!".

Nelle strofe conclusive, parla di Dio che scende nell'Eucaristia e di là chiama a sé tutte le creature che ad essa si saziano, benché sia ancora notte:

E questa eterna sorgente sta nascosta / in questo pane vivo a darci vita, / anche se è notte.

Qui se ne sta chiamando le creature, / perché di quest'acqua si dissetino, in forma oscura, / anche se è notte. / Questa viva sorgente che desidero / in questo pane di vita già la vedo, / Anche se è notte".

"Il compimento del Mistero in Dio che si rivela e si dona è la Morte di Gesù, come ci insegna tutto il Nuovo Testamento. Nell'uomo il compimento del Mistero è il martirio ed è la verginità. Nella morte di Gesù Dio rivela il suo amore infinito e totalmente si dona - nel martirio e nella verginità l'uomo dimostra la sua identificazione al Maestro divino, la sua unione con Lui nella medesima morte, il possesso con Lui della medesima vita.

E' nella Eucaristia che la Morte di Gesù diviene la morte dell'uomo e la vita gloriosa del Cristo la vita di ogni uomo che partecipi a questo Sacramento di amore" (*Barsotti,,p.476*).

Un anonimo brasiliano ha espresso l'amore folle di Gesù nella santa Eucaristia con una bella poesia intitolata: "La leggenda dell'amore". "C'era una volta l'Amore...

L'Amore abitava in una casa pavimentata di stelle a adornata di sole. Un giorno

l'Amore pensò ad una casa più bella. Che strana idea quella dell'Amore!

E fece la terra, e sulla terra, ecco fece la carne e nella

carne ispirò la vita

e nella vita impresse l'immagine della somiglianza. E la chiamò: uomo! E dentro

l'uomo, nel suo cuore, l'Amore costruì la sua casa: piccola, ma palpitante,

inquieta, insoddisfatta come l'Amore. E l'Amore andò ad abitare nel cuore dell'uomo e ci entrò tutto là dentro perché il cuore dell'uomo è fatto d'infinito. Ma un giorno...l'uomo ebbe invidia dell'Amore:

voleva impossessarsi della casa dell'Amore, la voleva tutta per sé,
voleva per sé la felicità dell'Amore,
come se l'Amore potesse vivere da solo.

E l'Amore fu scacciato dal cuore dell'uomo. L'uomo
allora cominciò a riempire il suo cuore,
lo riempì di tutte le ricchezze della terra, ma era ancora vuoto.
Lo riempì di tutti i tesori della terra, ma era ancora vuoto.
L'uomo, triste, si procurò il cibo col sudore della sua fronte,
ma era sempre affamato e restava con il cuore terribilmente vuoto.
Un giorno l'uomo...

decise di condividere il suo cuore con le creature della terra. L'Amore venne a saperlo...

Si rivestì di carne e venne anche lui a ricevere il cuore dell'uomo.

Ma l'uomo riconobbe l'Amore e lo inchiodò sulla croce.

E continuò a sudare per procurarsi il cibo.

L'Amore allora ebbe un'idea: si rivestì di cibo,
si travestì di pane e attese silenzioso.

Quando l'uomo affamato lo mangiò,
l'Amore ritornò nella sua casa, nel cuore dell'uomo.

E il cuore dell'uomo fu riempito di vita,
perché la vita è AMORE.

(la poesia è tratta da un articolo di Paola Magna, Suora delle Ausiliatrici del Purgatorio, pubblicato su "Consacrazione e Servizio", rivista mensile delle religiose, gennaio 2004).

6. Rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Dunque rispecchia nella tua vita la missione di Gesù, pregando, soffrendo, agendo per tutti come Lui diventando buon samaritano di ogni fratello che tu trovi sulla strada ferito, derubato, abbandonato,.

ANNUNCIARE AGLI ALTRI IL VANGELO CON LA COMPAGNIA, LA CONDIVISIONE, IL DONO DI SE'

Il racconto dell'apparizione di Gesù ad alcuni discepoli dopo la pesca infruttuosa sul lago (Gv.21, 1-23).

* Quello che i discepoli hanno cercato inutilmente durante la notte, viene loro concesso miracolosamente da Gesù.

* Il punto cruciale è il riconoscimento del Risorto.

- * Gesù manifesta la sua capacità e volontà di comunicare agli uomini l'amore salvifico del Padre anche attraverso un gesto simbolico: Egli mangia con i suoi discepoli. Egli affida a Pietro la missione di pascere gli agnelli e le pecore del suo gregge (ma come dimenticare che nello stesso Vangelo Gesù dice: "Offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre": Gv.10,15-16).

L'umile gesto del mangiare è caricato di prodigiose potenzialità. Il pasto descritto nel cap.21 di Giovanni non risulta essere un convito propriamente eucaristico. Rievoca però il convito di JHWH col popolo degli ultimi tempi. Si ricollega ai conviti messianici di Gesù con i discepoli e le folle. Allude all'ultima cena o ad altri conviti di Gesù Risorto, che hanno caratteri chiaramente eucaristici. (Card. Carlo M. Martini).

Eucaristia è la forza che ci trasforma e ci rafforza nelle virtù. "Essa dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti" ("De Eucaristia, n.70).

"L'Eucaristia fonda e perfeziona la missio ad gentes" (AG,39). Ciò che si celebra nella liturgia esige di essere vissuto nella storia: siate amore sino al dono della vita, siate riflesso del Figlio che è immagine del Padre, e il Padre è amore. Ma come è possibile diventare presenze che perdonano, che parlano e vivono con sapienza, che intercedono, che amano fino a morire all'istinto

della conservazione della propria vita? Come è possibile pensare ed agire come Dio in Gesù? La risposta è nella comunione: Colui che ricorda è Colui che si comunica. L'essere "in" Lui come il tralcio nella vite è il fondamento dell'essere "come" Lui.

Il Risorto, dandosi in cibo ai suoi, li ricolma dello Spirito suo e del Padre, Spirito d'amore che fa sbocciare il credente e la comunità credente ad un esistere perdonante, sapiente, intercedente, aperto a futuri sognati, sperati, pregati, futuri di gioia, di luce, di bellezza (*Giancarlo Bruni, Dall'Eucaristia alla vita, in Servitium 111,4,1979*).

Ho trovato una frase curiosa impropriamente attribuita a S. Agostino (*trovata in un libro "Neanche Dio non può stare solo", PIEMME 1991, di P. David M. Turolto, 1916 -1992*): "*Sunt qui non manducant et non manducantur. Sunt qui manducant et non manducantur. Sunt qui manducant et manducantur*".

Quelli che non mangiano e non si fanno mangiare : quanti non partecipano all'Eucaristia e vivono egoisticamente la loro vita. Hanno un cuore troppo chiuso per lasciarsi amare da Dio e per amare gli altri. Anzi, spesso scambiano l'amore per la sua caricatura, che è la passione e la ricerca del piacere. Non si fanno mangiare, spesso sono loro a mangiare gli altri!

Scriva Daniel Ange: "Che fanno i mass-media scagliandoci in faccia, a getto continuo, escrementi, fango, sangue, mentre edelweis d'alte vette sono buttati nella spazzatura? Per che abbrutirci di futilità, di sciocchezze e di violenza quando risplende una luce tanto dolce per colui che sa vedere?"

Siamo stufi di nudità e di oscenità che fanno di rancido. Ne abbiamo fin sopra i capelli della carne delle ragazze sfruttate dalla pubblicità. Esigiamo testimoni che non siano stati manovrati; voci non sofisticate e facce senza trucco; sguardi non offuscati ma d'una limpidezza che basta da sola a far scaturire di nuovo la sorgente troppo a lungo insabbiata, delle lacrime.... Terra violentata dalla violenza che è la sabotatrice del cuore umano; macellata dai carri armati e dai bulldozers. Terra ancor più follemente amata da quel Dio che con le sue mani non cessa di curarla, di accarezzarla, di sostenerla. O terra del nostro pianto e dei nostri canti, dolorosa e gloriosa a un tempo, tanto bella, sì, tanto bella pur nella sua fragilità".

Quelli che mangiano, ma non si fanno mangiare : quanti partecipano all'Eucaristia, ma non ne vivono il mistero. Quando, alla fine della Messa, il sacerdote dice: "Andate in pace", essi voltano le spalle non solo all'altare, ma anche al messaggio che è stato loro consegnato e al dono che hanno ricevuto. Non si rendono conto che, per rispondere all'Amore che è stato loro donato, non esiste altra strada che quella dell'amore ai fratelli: bisogna riamarLo nei fratelli, soprattutto nei poveri.

* Scriveva Michonneau in Parrocchia comunità missionaria: "Il nostro cristianesimo non stupisce più nessuno: non provoca né scandalo, né ammirazione, né invidia in coloro che non lo professano. I cristiani, in blocco, non spiccano più sull'insieme dei non cristiani".

* Gli fa eco G. Leclercq nel suo L'insegnamento della morale: "E' qui il cuore del dramma: che l'ambiente cristiano, oggi, nel suo insieme, allontana da Cristo. Queste parole sono pesate, e mi addolorano, come ci addolorano tutti".

* Un poeta magiaro (Mibaly Babits): "Così come i santi riveriti stanno nelle loro nicchie, / sono belli a guardarsi così scolpiti / ma nella parte posteriore, dove essi volgono le spalle al muro, /vi è solo una rozza roccia in cui una fenditura si spalanca: /ecco quali santi siamo noi!".

* Nella sua autobiografia il Mahatma Gandhi racconta di come, quand'era studente in Sudafrica, avesse nutrito un profondo interesse per la Bibbia, soprattutto per il Discorso della Montagna. Si convinse che il cristianesimo era la risposta al sistema delle caste, che per secoli aveva costituito una piaga per l'India, e pensò seriamente alla possibilità di diventare cristiano. Un giorno si recò in chiesa per partecipare alla Messa e farsi dare le istruzioni necessarie. All'ingresso lo fermarono e gli spiegarono gentilmente che, se desiderava ascoltare la Messa, poteva farlo in una chiesa riservata ai negri. Egli se ne andò e non ritornò mai più (Anthony de Mello, La preghiera della rana, Paoline)

Quelli che mangiano e si fanno mangiare : quelli che partecipano all'Eucaristia e ne portano il sigillo nella vita quotidiana. Diceva don Giulio Facibeni, fondatore, in Firenze, dell'Opera Madonnina del Grappa: "Le nostre migliori energie sono quelle del cuore che cerca di far suoi i sentimenti di Gesù". Se Cristo diventa per te "pane spezzato", "vino versato", puoi rifiutarti di

diventare, a tua volta, pane offerto e vino donato per coloro dei quali Gesù ha detto: "Quello che farete ad uno di loro, lo avrete fatto a me!" ?

La "fractio verbi" e la "fractio panis" esigono la "fractio vitae".

L'Eucaristia ci educa all'incontro con il Signore e fra noi, ci educa al riconoscimento e al pentimento dei nostri peccati, ci educa all'ascolto della parola, ci educa al dialogo, ci educa alla buona memoria dei benefici del Signore, ci educa al martirio, ci educa alla missione e all'annuncio.

"Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati e assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, hanno l'obbligo [officio tenentur] di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, per portarlo il più presto possibile alla pienezza" [Ad gentes,36).

Disse un giorno Gesù: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto" (Lc.12,49-50). Sant'Efrem mette sulle labbra di Cristo queste parole: "Chi mangia il mio corpo con fede, mangia con esso il fuoco dello Spirito Santo". E nell'omelia Vili pseudo-ippolitiana Sulla Santa Pasqua si legge: "...nutriti con il pane che è nei cieli e abbeverati al calice dell'allegrezza, calice bollente (zeon) e infuocato, cioè il sangue segnato dall'alto con il fuoco dello Spirito...".

Farsi mangiare vivendo la compagnia dell'umanità. "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS,1: la costituzione pastorale del vaticano II, che ha cambiato il suo primo titolo "La Chiesa e il mondo contemporaneo" in "La Chiesa nel mondo contemporaneo").

Farsi mangiare vivendo una condivisione cordiale. La condivisione del Pane eucaristico, celebrata per tutti ogni Domenica, deve provocare ed estendere ogni giorno di più la condivisione della vita e dei beni. La missione della Chiesa domanda la sua povertà. La quale non è semplicemente "non-avere", ma amare tanto da "condividere tutto". Condividere i nostri soldi e i nostri beni: d'accordo.

Ma condividere tutto è - insieme e di più - condividere il tempo, le capacità, le idee. E, prima e al di sopra di tutto, il dono della fede. Sempre nel rispetto della libertà e della sensibilità degli altri.

Farsi mangiare facendo della propria vita un servizio agli altri. Gesù ci insegna a farsi prossimo di chiunque incontriamo sulla nostra strada bisognoso di aiuto (Lc.10,25-37. i dieci verbi dell'amore secondo P.David M.Tuoldo). Anzi, ci comanda di fare come Lui, che ha lavato i piedi agli apostoli (Gv.13,1-17).

La compagnia, la condivisione, il servizio nascono dall'amore: perciò sono atteggiamento ed impegno di libertà, di generosità, di gioia.

Il gioco intelligente delle parole ci permette di individuare un'altra categoria di persone:

quelli che non mangiano e si fanno mangiare. Dunque: quelli che non partecipano all'Eucaristia e magari non hanno la fede cristiana e pur tuttavia vivono - in qualche modo o anche in modo intenso - l'amore e il servizio degli uomini. Queste persone esistono e forse anche tu ne conosci qualcuna. Sono il segno dello Spirito che soffia dove vuole. Cristiani anonimi, i quali, non senza la grazia, fanno quello che il Signore domanda e dal bene che essi compiono sono preparati ad accogliere, quando sarà il momento, il Vangelo del Signore.

Qui c'è il cuore della Chiesa, il baricentro del mondo, della storia; qui è il passaggio all'eterno.

Ed è solo silenzio. Un nulla di ostia, dentro. Meno ancora che nell'arca, dove ci stava la verga di Mosè e il libro della Legge. Un'ostia non dice niente, che sa di niente. E tuttavia è un punto che, se fosse in un solo luogo della terra, tutta la terra - come dice limitazione di Cristo - graviterebbe verso quel luogo, attratta da questa misteriosa forza di attrazione. "Nulla è così eversivo nella storia del mondo quando celebrare l'Eucaristia, dice la stessa teologia" (David Maria Tuoldo, *Neanche Dio può stare solo, Veglie Eucaristiche, PIEMME 1991*).

7. Grandi sono stati i Padri del Concilio Vaticano II, i quali nella Costituzione sulla Sacra Liturgia ("*Sacrosanctum Concilium*"), firmata dal papa Paolo VI il 4 dicembre 1963, hanno scritto:

"LA LITURGIA È IL CULMINE VERSO CUI TENDE L'AZIONE DELLA CHIESA E, INSIEME, LA FONTE DA CUI PROMANA TUTTA LA SUA VIRTÙ" (SC,10). Grandi e illuminati dallo Spirito!

La Messa è culmine, perché è il culmine a cui tende tutta l'azione della Chiesa, ed anche perché è il dono più grande che tu ricevi da Dio. Dio non può darti di più, perché ti dà Gesù e in Lui ti dà tutto e ti dice tutto!

La Messa è fonte, da cui promana tutta la sua virtù ed anche perché di lì continuamente riparte il tuo cammino di crescente risposta all'amore di Dio e il cammino della Chiesa nella storia per l'annuncio del Vangelo.

" E' così bello quello che comincia", canta il poeta francese Rimbaud. Ed ancor meglio si esprime San Gregorio di Nissa: "Quaggiù si va sempre di inizio in inizio fino all'inizio senza fine".

Non è questo l'anno della fede? Non siano tutti invitati a varcare la porta della fede per entrare più profondamente nel mistero della comunione? E varcare la porta della fede per uscire con maggiore generosità per incontrare i fratelli e portare loro la gioia del vangelo?

Date gioia al cuore di Gesù Cristo, squarciato dalla lancia del soldato e al cuore di Maria penetrato dalla spada del dolore: che, guardandovi, il loro cuore dica: "È così bello quello che comincia!".